

IL DIBATTITO SINDACATI-COOP

Statuto del lavoro
Nuovi diritti per
le nuove professioni

LUIGI AGOSTINI

L'ALLARME lanciato da Sergio Cofferati sulla cooperazione va raccolto. Stanno affermandosi infatti, e non da oggi, fenomeni estesi di precarizzazione, all'interno di un mercato del lavoro sempre più segnato da segmentazione, disoccupazione e insicurezza: lavoratori McDonald e lavoratori Microsoft per dirla con A. Touraine, o con un linguaggio più antico: sottoproletariato ed aristocrazia operaia. Volontariato, terzo settore, possono essere elemento importante del discorso della precarizzazione, l'ambiguità infatti è parte intrinseca di tale proposta: privatizzazione e volontariato, a partire da R. Reagan, sono due parole d'ordine della destra sociale per fronteggiare la guerra della mondializzazione e la crisi dello stato sociale.

È necessaria allora data la rilevanza del tema non solo distinguere, ma provare a reimpostare l'insieme del discorso della innovazione sociale, per impedire non solo la sterilizzazione dell'allarme ma persino la sua trasformazione nell'isolamento della Cgil, particolarmente dalle forze strategicamente indispensabili nella costruzione di nuove forme di economia sociale. La rivoluzione capitalistica vittoriosa impone il partire da qui, di lavorare cioè con la necessaria profondità di campo, sull'innovazione sociale, pena il disperdersi di un empiismo privo di significato. Lo scenario della rivoluzione digitale, il suo carattere pervasivo rappresenta il nuovo «teatro» dell'innovazione sociale; un nuovo modo di comunicazione significa infatti necessariamente anche un nuovo principio di organizzazione.

Della rivoluzione digitale va sottolineato certamente l'aspetto della innovazione di processo labour-saving, risparmiatore di lavoro (J. Rifkin), ma anche quello dell'innovazione di prodotto, dei nuovi servizi potenzialmente labour-intensive (C. Freeman); ma l'innovazione di prodotto labour-intensive, la produzione di nuovi servizi ad alta occupazione, per realizzarsi hanno bisogno di un riallineamento del quadro istituzionale e del quadro temporale: oggi la principale strozzatura della domanda potenziale è data dalla scarsità di tempo a disposizione (J. Gershuny); la questione dei tempi ed orari emerge come una delle questioni principali per il pieno disgregarsi delle potenzialità occupative del nuovo paradigma tecnico ed economico.

Nella grande trasformazione mutazione attuale, lavoro subordinato, lavoro parasubordinato, lavoro associato, vivono una interrelazione in continuo mutamento e trasformazione reciproca. L'aggiornamento e lo svuotamento tendenziale delle varie «fortezze sindacali» del Novecento - aziendali e sociali - è segnato dalla potenza incontenibile ed irreversibile del fiume in pie-

na della rivoluzione digitale.

Il tema dell'economia sociale può rappresentare una parte del discorso dell'innovazione sociale, non per contenere l'avanzata di tale processo, ma per cambiarne tendenzialmente il segno, sfruttandone le potenzialità. L'esperienza sociale già oggi rivela la ambivalenza di tale processo; l'altra faccia della competizione senza limiti della mondializzazione è rappresentata da quella che L. Salomon chiama «Rivoluzione Associativa»: uno sviluppo mai visto dell'associazionismo e della cooperazione, vissuto non solo come risposta alla crescente insicurezza sociale, ma anche come terreno di autodeterminazione individuale e sociale. Il nuovo discorso sulla economia sociale non può che partire dal cogliere questo dato.

Il cuore dell'innovazione sociale sta sempre più nel come «mettere in connessione» questi due fenomeni con la dimensione e le caratteristiche attuali della questione sociale.

Uno studioso inglese recentemente sosteneva che dopo diciotto anni di thatcherismo, la struttura sociale dell'Inghilterra poteva suddividersi in tre parti: 30% di deboli, 30% di precari, 40% di privilegiati.

Se tale «grosso modo» è oggi la struttura sociale dei paesi capitalisti sviluppati, almeno nelle grandi aree urbane, è indispensabile riformare il sistema di protezione sociale passando, con sapienza, da un sistema centrato sulla triade «rischio-assicurazione-contribuzione» ad un sistema centrato sulla nuova «triade vulnerabilità-integrazione-fiscalità»; ciò almeno per una sinistra sociale e politica che abbia in testa prospettive di governo e coesione sociale: senza infatti tenere insieme il blocco dei «deboli» e il blocco sociale dei «precari» vincono i «privilegiati» e la frattura sociale si estende e consolida.

In tale scenario, l'«economia sociale» può rappresentare la «grande via» dell'integrazione sociale, dell'affermazione della cittadinanza attiva: la deistituzionalizzazione, il decentramento delle istituzioni, l'impresa sociale e cooperativa, l'associazionismo dei consumatori, una nuova carta dei diritti del lavoro, i suoi muri maestri.

Oggi passi significativi si stanno muovendo nella definizione di un organico quadro normativo, propedeutico all'affermarsi di una estesa presenza di economia sociale, dal progetto di legge approvato dal governo sulla disciplina fiscale delle associazioni e delle Onlus (offerta), alla nuova legge sui diritti del consumatore, approvata al Senato (domanda), dal confronto in corso con il governo sulla riforma dell'assistenza, al disegno di legge-quadro sul nuovo sistema di protezione sociale; dal disegno di legge sulle fondazioni ex bancarie (risorse), al disegno di legge sulle società sportive

UN'IMMAGINE DA...



Daniel LeClair/Reuters

MIAMI, Florida. Una drammatica ed emozionante immagine del lavoro dei vigili del fuoco di Miami durante la loro lotta con il fuoco tra le strade e le auto del quartiere accanto all'aeroporto di Miami, lo scorso 7 agosto, dopo l'esplosione di un Dc8 durante la manovra di decollo.

dilettantistiche. Lo sport è uno dei più diffusi fenomeni associativi.

Manca in tale quadro normativo un tassello fondamentale: «una nuova carta dei diritti del lavoro».

Finora anche il sindacato si è mosso all'interno della bipartizione, classica, tra lavori tipici e lavori atipici e su questa premessa ha ricercato forme di tutela determinate sia per il lavoro parasubordinato, sia per il lavoro associato. Il tentativo, sottinteso, è stato di equiparare tali lavori il più possibile al lavoro subordinato. La difficoltà di raggiungere qualche risultato probabilmente sta qui, come dimostra la vicenda del socio-lavoratore; la difficoltà sta cioè in un errore concettuale. Il motore infatti della rivoluzione digitale interconnette sempre più le tre grandi famiglie del lavoro subordinato, parasubordinato ed associato e pone un problema di ben altra dimensione: la necessità cioè di un nuovo Statuto del lavoro, lavoro inteso come attività lavorativa, da garantire in egual misura e a prescindere dal luogo e dal modo in cui viene esercitato paradossalmente, il problema più grande oggi non sta tanto nell'evitare lo sviluppo della precarizzazione del lavoro, ma nel come uscirne: la via maestra non può che consistere allora nella conquista, per tutti i lavori, di un nuovo Statuto dei diritti: la «Carta dei diritti del lavoro nell'era digitale».

Matura faticosamente la convinzione - anche a livello europeo - che sindacato, cooperazione, terzo settore sono i partners indispensabili dello sviluppo dell'economia sociale; tali grandi soggetti sociali, allora, non possono non vedere che la pietra angolare su cui costruire relazioni comunitarie e cooperative passa prioritariamente attraverso la realizzazione comune della nuova Carta dei diritti. La grande alleanza trova qui il suo banco di prova e il suo fondamento.

OGNI VOLTA che si torna a discutere di Cuba, vorrei che noi stranieri ci imponessimo un voto di silenzio: non ci permetteremo di esprimere giudizi, finché i cubani non potranno farlo. Ma anche questo aggiungerebbe un'ulteriore censura a quella che da trentotto anni tappa la bocca ai cubani nella loro patria. Non resta che accettare la polemica, con un pensiero solidale rivolto a Vladimir Roca, Felix Bonne, Marta Beatriz Roque e René

Gomez, ancora una volta portati dentro, venti giorni fa, per il loro dissenso rispetto al regime.

Gianni Minà si adombra perché Omero Ciaï (in un reportage su «l'Unità») ha osato esprimere dubbi su questo regime, scrivendo quello che ha visto a Cuba. Io non vado più a Cuba da diciassette anni perché l'ultima volta non sono stato accolto benevolmente e so di essere persona non gradita all'Avana. Ma sento dire che le cose vanno male. Lisandro Otero, che vent'anni fa era al ministero degli Esteri e che, come scrittore, è una voce autorevole tra gli intellettuali cubani, ha pubblicato su un giornale ecuadoriano un articolo nel quale sostiene che il governo dell'Avana, «sapendo che si avvicina un periodo di gravi batoste e delusioni, sta stringendo le chiavi del violino ideologico. Le pressioni sugli intellettuali che osano pensare con la propria testa sono sempre più forti. Cuba si trova ancora una volta di fronte a una crisi profonda dalla quale sarà difficile riemergere». E la colpa, dice, non è della legge Helms-Burton votata dagli Stati Uniti, ma risiede adesso nell'insuccesso del raccolto della canna da zucchero e nelle difficoltà che lo Stato oppone ai precari tentativi dell'economia privata. «Un cubano non può fare investimenti nel proprio paese», conclude Otero: «Questo è un privilegio riservato agli stranieri» (v. «Internazionale» n. 190, pag. 5).

Da ogni parte mi giungono, da persone serie, notizie su Cuba che coincidono con il quadro descritto da Ciaï. Purtroppo neanche Minà offre motivo di sollievo op-

LA POLEMICA

Minà, confessiamolo
Castro impedisce a Cuba
di essere un paese normale

SAVERIO TUTINO

ponendogli il «Festival della gioventù». Cuba è fatta così: anche nei momenti più difficili, uno trova modo di sentirsi bene tra persone dotate di vitalità e di estroversione come i cubani. Ogni occasione è buona per ribaltare il disagio in manifestazioni di voglia di vivere insieme. Hemingway, dalla prima volta che ha messo piede a Cuba non ha più voluto staccarsene, ed erano tempi duri, quelli di Machado. Prima di Castro, Cuba era il quarto paese dell'America latina per molti beni materiali che consideriamo essenziali nella vita moderna. Ma c'era chi li aveva e chi non li aveva. Adesso c'è chi ha i dollari e chi non li ha. La salute è garantita a tutti, ma non ci sono le medicine. Castro ha sviluppato l'economia cubana, non ha creato nessuna industria, confidando nell'irreversibilità dell'aiuto sovietico e del campo socialista. Dopo la disintegrazione di quel sistema, l'isola ha dovuto affrontare la dura realtà dei mercati. E l'anno scorso la Comunità economica europea ha offerto tutto il proprio aiuto, purché Cuba facesse un passo verso quel futuro che comunque verrà, se Castro non si rivelerà immortale: il futuro di un paese normale, con tutti gli imprevisti che affrontano i paesi che non hanno affidato il proprio destino all'alleanza incondizionata con il paese guida del socialismo reale. Ma alla Cee Castro non ha risposto.

Una esponente italiana del mondo della cooperazione è andata l'anno scorso a visitare Cuba. Si è spinta verso l'interno, è entrata nelle case, ha parlato con tutti. «Ero andata pensando di trovare un paese

povero, ma dignitoso. Ho trovato la miseria e non la dignità». Cosa ha visto? Perfino padri che offrivano le figlie. Un noto sociologo argentino (non faccio nomi perché non posso, in questo momento, chiedere l'autorizzazione a riportare ciò che mi hanno detto) ha trovato un paese tornato al destino di prima della rivoluzione: l'economia del dollaro e quella del «peso» si scontrano peggio che ricchi e poveri nella lotta di classe. Una giovane cubana venuta a studiare e fare esperienza in Italia, stava per tornare all'Avana; è venuta a salutarci, sei mesi fa. Ma oggi è ancora qui. Suo padre le ha telefonato da Cuba: «Non tornare. Qui è un disastro». Vado avanti registrando notizie come queste, con la tristezza che mi comunica mia figlia (figlia di una cubana), che non ha mai visto il suo paese: «Ma non ci vado, finché gli amici di là non mi diranno che sono tornati liberi, almeno, di muoversi...». Adesso c'è anche il passaporto interno: non puoi spostarti liberamente da una città all'altra.

SEGNII DI PAURA, oltre che di povertà. Paura di dover riconoscere che una rivoluzione, una volta fatta, non garantisce per sempre l'immunità dal giudizio popolare. E paura del popolo di non avere più la forza di esprimersi e contare, senza la guida di una padre diventato padrone e indispensabile maestro.

Il problema dunque è uno solo: è lui, Fidel Castro, che non ha forse più, ormai, vie d'uscita in presenza di sé. Dicono gli psichiatri che ognuno fa quello che può. E Castro non può fare di sé un presidente democratico di un paese normale. Se potesse, lo avrebbe già fatto. Adesso si affida a vaghe speranze o all'attesa di un miracolo del vecchio Wojtyła sul finire del suo pontificato. Comprendiamo dunque anche la tragedia del vecchio «caudillo».

Ma non opponiamo censure alle censure e diciamo almeno fra noi la verità, caro Minà.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

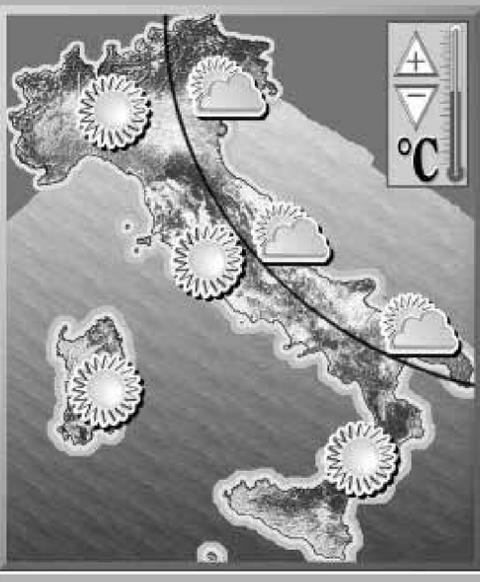
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATNÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Petzari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambola
CAPI SERVIZIO Omero Ciaï
ESTERI

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paoloni
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Ligouri
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Pansa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Melici, Italo Pasario, Francesco Riccio, Giulio Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario
Vicedirettore generale: Dulio Azimino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scis. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

020
Certificato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 27	L'Aquila	17 28
Verona	19 28	Roma Ciamp.	20 33
Trieste	22 27	Roma Fiumic.	17 30
Venezia	19 27	Campobasso	19 30
Milano	21 30	Bari	20 28
Torino	19 28	Napoli	21 30
Cuneo	13 22	Potenza	NP 2NP
Genova	24 29	S. M. Leuca	23 28
Bologna	22 30	Reggio C.	22 29
Firenze	20 33	Messina	24 30
Pisa	20 31	Palermo	25 32
Ancona	20 27	Catania	21 34
Perugia	18 29	Alghero	23 31
Pescara	20 28	Cagliari	24 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 29	Londra	19 31
Atene	25 33	Madrid	17 27
Berlino	17 28	Mosca	15 25
Bruxelles	15 30	Nizza	22 28
Copenaghen	16 28	Parigi	17 30
Ginevra	16 29	Stoccolma	15 28
Helsinki	9 28	Varsavia	15 26
Lisbona	NP 27	Vienna	16 27

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: correnti fresche settentrionali continuano ad interessare le regioni adriatiche, mentre sul resto del paese la pressione risulta alta e livellata.

TEMPO PREVISTO: generali condizioni di variabilità lungo il versante orientale della penisola con ampie zone di sereno, specie su Emilia Romagna, Marche ed Abruzzo, ed annuvolamenti con locali precipitazioni su Veneto e Puglia. Sulle rimanenti regioni, cielo sereno o poco nuvoloso, con attività cumuliforme pomeridiana sui rilievi.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: a prevalente regime di brezza.

MARI: tutti calmi o poco mossi.